



Acclamato (da tutti). Propone una costituente con nuovi protagonisti e nuove forme della politica

Bertinotti incendia il congresso: «Ricostruiamo il movimento operaio»

Antonella Marrone

Chianciano Terme (nostra inviata)

Alle 12.30 circa il delegato di Cosenza, Fausto Bertinotti, prende la parola. Venti minuti. Venti minuti che - comunque vada a finire - hanno sconvolto il congresso, restituendo l'immagine reale di un "popolo" che sembrava virtuale in questi giorni a Chianciano. Un popolo risucchiato nelle voragini delle mozioni, virtuale nelle divisioni, negli odi. E convinto di stare nella realtà. Gli applausi che hanno fatto da contrappunto alle frasi di Bertinotti e poi l'ultimo, lunghissimo, infinito, hanno dato, però l'idea di una mancanza, di un vuoto da riempire. Si sono sfaldati, di fronte a quei battimani, interi percorsi analitici sulla funzione del leader, arzigogolate riflessioni sul verticismo del partito. Su quegli applausi si sono infrante, come onde, le lunghe teorie numeriche su candidati e cpn. Ma come in *Matrix*, non si percepisce la linea di confine tra le realtà, quella vissuta e quella immaginata. Tra reale e virtuale. Ecco il problema di questo congresso. E l'intervento di Bertinotti lo ha estratto dal groviglio di suppellettili ideologiche e nostalgiche. È bastato iniziare la narrazione della nostra storia attuale, storia di crisi e di democrazia opaca, soffermandosi sull'inchiesta sociale, su come vive, lavora e non lavora una grande parte della popolazione in questo paese. È bastato ricordare la multiforme presenza della povertà che sta alla base della vera questione morale del paese. Quando non ci si indigna più, quando non ci si scandalizza più per questioni che toccano la moralità di uno Stato, come Genova 2001. La questione morale è qualcosa che va ben al di là di piazze e manette. È posta da una costituzione materiale, messa in pratica da questo governo, che scaccia quella formale, quella della Costituzione della Repubblica e nata dalla resistenza. Che cosa è allora l'opposi-

zione? Opporsi alle politiche del governo, certo, ai poteri che compongono le ingiustizie, ma anche alla difficile costruzione di un nuovo senso di appartenenza. Quell'appartenenza che ha segnato le grandi stagioni della sinistra in Italia e che oggi non esiste più come non esiste più un circolo di Rifondazione a Mirafiori. Allora: che cosa è reale e che cosa virtuale in questa politica, in quello che resta di una sconfitta epocale della sinistra, che cosa trasforma la ribellione individuale nell'agire collettivo? Un progetto politico e sociale che guardi al futuro e alla ricostruzione della sinistra. È il filo che separa il "doppio" senso dello slogan del congresso, quel "ricominciamo": che può essere un nuovo inizio o uno stanco ripetersi. Sarebbe virtuale immaginarsi maggioranza in un paese in cui, invece, è drammaticamente vero il contrario: nella realtà, dice Bertinotti, la cultura della destra per la prima volta dalla Resistenza ad oggi è la cultura maggioritaria nel nostro paese. E questa è la vera sconfitta. È la sconfitta che si presenta nell'operato della Fiom che vota Lega: non è uno sciocco, sottolinea tra gli applausi Bertinotti, è uno che ragiona secondo una convenienza attesa: o noi siamo in grado di disgregare questa convenienza e di crearne una nuova, oppure quell'operaio continuerà a votare Lega.

L'idea di uno sciopero generale

Non arrivano i fischi e le contestazioni che qualcuno paventava dall'inizio del congresso. Nessun fischio. E con che coraggio contestare la proposta di creare le condizioni politiche e sindacali per uno sciopero generale, uno sciopero per le morti bianche, per le condizioni di lavoro, per i salari, per i tagli alla scuola su cui c'è una "misconoscenza drammatica", uno sciopero che condanni al suo interno l'indignazione popolare per tutto quanto sta accadendo. Non si fa

spingendo un bottone, ovviamente, non si fa perché lo si vuole. Non si può passare dalla stanza dei bottoni del governo alla stanza dei bottoni del partito...Lo si fa ricreando un progetto politico e culturale. Chiaro: non basta contarsi in un congresso, non basta ricominciare da tantimila iscritti. Il movimento, lo ha sottolineato in maniera netta Bertinotti, va oltre le singole organizzazioni. Va ricostruito un tessuto culturale, una forza politica in grado di intervenire sul senso comune del paese. Reali possono essere nuove forme di lotta, tutte da inventare, in un paese in cui non c'è più opposizione. Perché il pd non è opposizione e Di Pietro è solamente cultura di destra. Tra capitale e lavoro Bertinotti tocca il tema caro a molti, qui a Chianciano, quello dell'identità e lo delinea sul "selvaggio" del celebre sonetto di Pasarella (il navigatore che sbarca nelle Americhe, trova un nativo americano e gli chiede: e tu chi sei? e quello risponde: "e chi ho da essere? So 'n selvaggio") l'identità è spesso una risposta all'attesa di chi fa la domanda.

Un nuovo movimento operaio

Nel tendone del congresso c'è attesa ed emozione. Emozione che si manifesta con piccoli isolati battiti di mani, qui e là, come a risonare. Molti annuiscono. Ci sono poi i volti di chi vorrebbe non sentire per non essere costretto ad assentire, facce quasi arrabbiate quando gli applausi travolgono il discorso. Ricostruire un nuovo movimento operaio: nuovo nel senso di oltre il Novecento, mettere insieme i punti di connessione fra il mondo e fare così un movimento innovativo le cui peculiarità sono tutte da studiare, da scoprire; movimento perché fatto di partiti, associazioni organizzazioni ma che non bastano, perché un movimento trascende le organizzazioni, va ben oltre; operaio perché da

qualunque punto si voglia partire per analizzare il mondo del lavoro non si può prescindere dalla critica al lavoro salariato, altrimenti non ci sarebbe critica a questo capitalismo. Poche pause nel suo intervento non scritto. Piuttosto una serie di appunti, di note. E da quelle righe scritte a mano esce il passaggio più atteso, probabilmente, quello in cui fa riferimento al superamento di Rifondazione, a quel pensiero che, durante una campagna elettorale piena di contorsioni sembrava buono e decisivo: andare oltre Rifondazione per costruire una nuova forza politica a sinistra in Italia. Con un successo elettorale sarebbe stata un'ipotesi reale, ma è un'ipotesi che è stata sconfitta, come sono state sconfitte tutte le ipotesi di unità a sinistra, il superamento e anche la federazione. Non ce ne sono più. Bisogna trovare un nuovo cammino rispetto a quelli che erano stati intrapresi. Una costituente con nuovi protagonisti, una meta diversa e una diversa organizzazione delle forme della politica. Qui Bertinotti tocca certamente il cuore di tutti, dei più anziani, reduci del Pci, dei giovani ex disobbedienti, di tutti coloro che hanno avuto nella loro vita esperienze di politica nella società, parla di case del popolo, leghe, di società di mutuo soccorso, di radicamento nella società. Applausi per una nuova società civile. Da dove ripartire? Dalla realtà, dalla società, dal basso. Lo ha detto chiaramente: «Ricominciamo dalla non delega, dopo la sconfitta non ci si può più sbagliare. O sarà la strada della democrazia partecipata e dell'autogoverno e dell'autogestione, o non ci sarà una sinistra degna della sfida del ventunesimo secolo».

La costituente e gli esempi a cui guardare

«Dunque la costituente è aperta, come ci ha detto ieri Helmut Sholz. E vorrei dirvi che se non fossimo un poco euro-

centrici potremmo disporci ad imparare qualche lezione che viene da qualche altra parte del mondo» ha detto Bertinotti che poi ha specificato a quali Paesi si riferisce: «In America latina i movimenti di lotta la sinistra - sia quelle della guerriglia che quelle della politica più mediata - sono state travolte dal ciclo delle dittature militari e dalla tragedia che hanno vissuto. Hanno ricominciato ogni volta innovando: dall'esperienza zapatista a quella del Pt di Lula, non c'è stato nessuno che ossessivamente è tornato su suoi passi. E il Pt di Lula è una grande forza politica che mette insieme realtà diverse tra di loro. E il Frente amplio uruguayano mette insieme gli ex guerriglieri con i cattolici democratici; partiti come quelli di Chavez e di Morales hanno inventato nuove forme della politica. E da lì che nasce la ricerca sul socialismo del ventunesimo secolo. È la nostra ricerca, la ricerca della sinistra in Europa. Rimettiamoci in cammino e per rimettersi in cammino ci vogliono grandi e lunghi pensieri. Non ci si mette in cammino per cercare un rifugio. È stato detto autorevolmente che la forza dell'antagonismo non può esistere a lungo se resta una forza minoritaria. O/o. Noi dobbiamo scegliere l'antagonismo, dunque una vocazione maggioritaria. Del resto oggi la sinistra non ha da perdere, in Italia, che le sue catene». L'avversario non è solo Berlusconi, non sono le destre, per quanto potentissime, non è solo il padrone. L'avversario è questo capitalismo totalitario ed incivile. «La nostra parola è di nuova la parola della liberazione». Alla fine dell'intervento lo aspettano dieci minuti di applausi. Commosso ringrazia. Il partito è spaccato, la costituente della sinistra è lontana, lontana da questo partito che sta scegliendo altre strade e altri fronti. Non si scioglie la linea di *Matrix*. E qui a Chianciano la realtà continua ad essere scambiata per un sogno. E viceversa.